

Giulia Isabella Grosso

**Interazioni in italiano lingua franca  
sul luogo di lavoro:  
una prospettiva pragmatica**

*vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Volume pubblicato con il contributo del DADR, del CLASS e della Scuola superiore di Dottorato e di Specializzazione dell'Università per Stranieri di Siena*

*Il volume è stato sottoposto a doppio referaggio anonimo*

© Copyright 2015

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674467-8

# Indice

<i>Introduzione (a cura di Antonella Benucci)</i>	9
<i>Prefazione</i>	15
<b>1. Aspetti teorici</b>	
1.1. <i>Il quadro teorico di riferimento</i>	17
1.2. <i>Dal concetto di competenza comunicativa alla pragmatica interculturale</i>	18
1.3. <i>La teoria della socializzazione linguistica</i>	29
1.4. <i>La comunità di pratica: presupposti per l'analisi della comunicazione nei contesti professionali superdiversi</i>	31
1.5. <i>L'Analisi della conversazione</i>	38
1.6. <i>"Convergere in lingua franca": strategie di accomodamento</i>	41
<b>2. Descrizione dello studio</b>	
2.1. <i>Obiettivi e metodi</i>	45
2.2. <i>Gli informanti</i>	46
2.3. <i>Il setting</i>	49
2.4. <i>Strumenti e supporti all'indagine</i>	51
2.5. <i>Il corpus</i>	52
2.6. <i>Strumenti di analisi quanti-qualitativa: l'uso di NVivo</i>	55
2.7. <i>Fenomeni</i>	61
2.7.1. <i>Le etero-ripetizioni: descrizione e funzioni</i>	63
2.7.2. <i>Variazione dello spazio linguistico</i>	66
2.7.3. <i>Small talk e comunicazione funzionale: le tipologie di parlato presenti nel corpus</i>	68

<i>3. L'analisi dei dati</i>	
3.1. <i>Le strategie di accomodamento</i>	75
3.2. <i>L'etero-ripetizione</i>	76
3.2.1. <i>Etero-ripetizioni nei tre gruppi di informanti</i>	78
3.2.2. <i>Etero-ripetizioni in small talk e comunicazione funzionale</i>	79
3.3. <i>Variazione dello spazio linguistico</i>	103
3.3.1. <i>Variazione dello spazio linguistico nei tre gruppi di informanti</i>	110
3.3.2. <i>Variazione dello spazio linguistico in small talk e comunicazione funzionale</i>	111
 <i>4. Conclusioni</i>	
4.1. <i>Nuove sfide per la ricerca e per la didattica dell'italiano L2</i>	153
<i>Bibliografia</i>	161
<i>Appendice</i>	181

## Introduzione

### *Lingue immigrate tra italiano lingua franca e atteggiamenti convergenti*

Il volume raccoglie alcuni tra i principali risultati della ricerca che Giulia Isabella Grosso ha svolto per la sua tesi di dottorato in Linguistica e Didattica della Lingua Italiana a Stranieri, *La comunicazione sul luogo di lavoro: strategie pragmatiche in italiano lingua franca*, XXVI Ciclo, che ho avuto il piacere di seguire come tutor presso l'Università per Stranieri di Siena.

In una società ormai composita come quella italiana, in cui convivono individui, lingue e culture diverse, l'attenzione alle dinamiche migratorie è divenuta necessaria già da anni tra chi si occupa di scienze linguistiche e, nello specifico, anche nel settore dell'educazione linguistica. La ricaduta applicativa della messe di studi scientifici ha permesso di rispondere, almeno in parte, a indubbe emergenze sociali e educative sul lato pratico, con interventi progressivamente connotati da minore empirismo a maggiore rigore, almeno in alcuni ambiti come quello della formazione di insegnanti o nella programmazione di percorsi di studio della lingua italiana come L2, scolastici o extrascolastici.

L'ingresso di immigrati in Italia e il loro radicamento sul territorio hanno condotto alla realizzazione di molte indagini e studi sui processi di acquisizione spontanea (Giacalone Ramat, 2003) o guidata (Palermo, 2009) sull'apprendimento per determinate fasce d'età e condizioni sociali. Tuttavia la maggior parte delle ricerche in ambito italiano relative all'ambiente di immigrazione sul nostro territorio si concentra principalmente sulla componente linguistica, sul contatto tra lingue, sulla descrizione di fasi di acquisizione linguistica, mentre meno vasto è il dibattito sulle fasi di acquisizione di norme sociali, software mentali e culturali, sebbene questi aspetti costituiscano l'interfaccia per la spendibilità sociale della lingua.

Lo studio realizzato da Giulia Grosso si inserisce all'interno dell'ampio ventaglio di risultati scientifici ottenuti in questo settore, con l'obiettivo di

misurare i cambiamenti indotti dalle dinamiche comunicative di contatto linguistico intervenuti in Italia.

Con il tempo gli stranieri non solo sono aumentati, ma hanno cominciato a distribuirsi in modo sempre più uniforme sul territorio; anche la geografia dei loro Paesi di provenienza è radicalmente mutata così come il loro grado di inserimento nel territorio. Se si pensa che il primo studio sulle lingue immigrate condotto da Vedovelli risale agli inizi degli anni '80 (Vedovelli, 1981) e fotografava un flusso immigratorio iniziato negli anni '70, è oggi necessario definire e approfondire studi che riguardano le modalità di comunicazione e conseguentemente le modalità di relazione tra persone che provengono da lingue e culture diverse, che in molti casi vivono nel Paese già da molti anni, o i figli nati da genitori di origine immigrata.

A questo hanno ampiamente contribuito le attività del Centro di eccellenza della ricerca dell'Università per Stranieri di Siena, l'*Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso fra gli stranieri e delle lingue immigrate in Italia*.

La ricerca di Grosso, che nasce dunque in un ambiente di studi già fecondo e tradizionalmente molto attivo quale è l'Università per Stranieri di Siena, si pone l'obiettivo di indagare la capacità di usare adeguatamente ed efficacemente la lingua in determinati domini da parte di alcuni parlanti di italiano L2 immigrati.

Come illustra l'autrice, il bisogno primario espresso dagli immigrati riguarda l'inserimento nei domini e contesti della società d'accoglienza, intesa come "community of practice" nell'accezione intesa dalla sociolinguistica di stampo costruttivista, caratterizzato dunque da una forte motivazione integrativa e culminante in un processo di ridefinizione della propria identità, che avviene sovente attraverso insuccessi ed esperienze dolorose: gli immigrati si trovano ad agire come "agenti sociali" la cui identità si definisce all'interno del gruppo sociale e nelle relazioni che vi stabiliscono. Lo studio di cui si rende conto in questo volume è condotto nell'ottica di una interpretazione del contatto come opportunità, ricchezza e dell'interferenza come risorsa comunicativa, e non deprivativa.

Il primo, e fondamentale, strumento attraverso cui gli immigrati si relazionano e si confrontano è la lingua del Paese d'accoglienza che però non può costituire l'unico strumento di cui essi dispongono per raggiungere l'obiettivo dell'integrazione: l'acquisizione delle competenze linguistiche ha senso solo se allo stesso tempo l'individuo fa proprie quelle competenze sociali, pragmatiche, generali che gli permettono di rapportarsi in maniera appropriata al contesto orientandosi oltre che tra lingue anche tra culture in contatto. Come

sostiene Bettoni (2006: 9) imparare una lingua diversa da quella materna può limitarsi a essere un compito cognitivo, ma imparare “a vivere linguisticamente un’altra cultura” significa saperla usare per agire e per convivere in una società che non è quella di origine, e dunque investe i processi affettivi.

Grosso, considerando che nel contesto migratorio la spendibilità sociale della lingua è strettamente collegata alla competenza comunicativa in tutte le sue componenti (linguistica, pragmatica, sociolinguistica e culturale), parte dall’analisi di variabili quali la “scena culturale” (intesa come set di valori culturali di cui è dotato l’individuo): infatti l’immigrato si trova ad interagire con soggetti di altre e differenti culture in molti contesti situazionali, in cui il ruolo e gli scopi dei partecipanti influenzano lo svolgimento dell’evento comunicativo. Dal momento che gli interlocutori coinvolti appartengono a lingue e culture diverse, assume un’importanza non secondaria la competenza pragmatica interculturale o “competenza comunicativa interculturale” (secondo Balboni, 2007), la capacità, cioè, di sviluppare l’attitudine a compiere mosse comunicative efficaci nei contesti interculturali (Byram, 1992), dove l’uso linguisticamente corretto della lingua non costituisce di per sé una garanzia dell’efficacia del messaggio.

Avendo individuato un contesto professionale connotato da “superdiversità”, quello dell’azienda di igiene urbana e raccolta dei rifiuti Sienambiente, di Siena, la ricerca ha prodotto un’interessante analisi delle conversazioni tra stranieri e stranieri e tra stranieri e nativi da cui risulta una chiara e consistente presenza di strategie di accomodamento in italiano lingua veicolare, di modo che si può affermare che l’italiano è divenuto oggi in molti *setting* una “nuova” lingua franca. La competenza comunicativa degli stranieri in molti casi sembra quindi dipendere strettamente dalla capacità di gestire la competenza interculturale e pragmatica che incidono senza dubbio nelle comunicazioni di successo.

Lo sviluppo della competenza pragmatica è certamente fondamentale qualunque sia il livello di competenza strettamente linguistica dell’utente ma, a livelli di competenza più elevati, errori sul piano pragmatico e sociolinguistico possono compromettere la comunicazione e soprattutto la sua efficacia in maniera assai più grave di quelli di natura strettamente linguistica o grammaticale.

Attraverso i dati raccolti e la loro interpretazione, Grosso mostra che in accordo con l’attivarsi dell’*expectancy grammar*, un errore grammaticale è più tollerato e innesca nel nativo un atteggiamento o “accomodamento convergente”, di disponibilità e aiuto verso lo straniero, riconosciuto nel suo status di immigrato. L’errore sociolinguistico, culturale e pragmatico può

invece costruire una distanza o “accomodamento divergente”, malgrado il senso del messaggio sia stato compreso. A queste considerazioni è legata la questione dell’efficacia pragmatica degli immigrati adulti nell’interazione in alcuni contesti nella società d’arrivo.

Nelle due nelle due tipologie di parlato identificate all’interno del corpus, lo *small talk* e la comunicazione funzionale, la comunicazione in italiano come lingua franca è una comunicazione che si caratterizza per l’alta adattabilità degli usi linguistici e per la presenza delle strategie di accomodamento presenti nelle interazioni di tutti i tipi di informanti.

Le etero-ripetizioni sembrano essere più presenti nello *small talk* che per sua natura è meno rigidamente costruito e richiede un ampio impiego di strategie pragmatiche.

Si deduce infine dallo studio che le competenze comunicative (pragmatiche e socioculturali) nelle “lingue immigrate” non evolvono parallelamente alle competenze linguistiche in L2, anzi sono destinate a potenziarsi con il tempo e con l’aumentare delle occasioni di socializzazione, mentre le competenze strettamente linguistiche possono arrestarsi ad un livello che consenta la trasmissione del messaggio, e se non sono accompagnate da uno studio formalizzato spesso si fossilizzano.

Si può trarre da questi risultati la conclusione che il successo o l’eventuale fallimento degli atti comunicativi prodotti da parlanti non nativi in differenti contesti e le routine di incomprensione che si generano nelle interazioni con i nativi all’interno della società ospite possono contribuire a generare il successo o l’insuccesso del progetto migratorio.

Il volume, che costituisce un prezioso contributo alla ricerca sui fenomeni del contatto linguistico, è corredato da numerosi e interessanti esempi tratti dalle trascrizioni che costituiscono il corpus raccolto, oltre a ciò si sottolinea l’importanza di aver selezionato un *setting* che ha permesso la raccolta di interazioni fra nativi e immigrati provenienti da più lingue e culture, rappresentative delle comunità maggiormente radicate sul territorio italiano: solo con dati relativi a più lingue e culture è infatti possibile evidenziare tratti propri dei processi di interazione e di routine attinenti alla tipologia del contatto ed elaborare risultati sufficientemente generalizzabili e successivamente riutilizzabili per avviare ulteriori prospettive di ricerca.

I domini significativi sono stati scelti e definiti fra quelli che Vedovelli (2010: 149) definisce “i contesti sociali e le reti di scambio comunicativo” in cui il migrante si trova inserito, ovvero le macroaree in cui si trova a interagire con maggiore frequenza nella società ospite.

Ciascuna macroarea individuata prevede, all’interno dello schema pro-



posto da Vedovelli, l'attivazione di competenze che non riguardano solo la lingua, ma che al contrario coinvolgono le conoscenze generali e socio-culturali del parlante.

Nel dominio preso in considerazione, così come negli altri domini, i parlanti immigrati interagiscono con i nativi all'interno di situazioni in cui i nativi si trovano per forza di cose (maggiore competenza comunicativa) in una situazione di superiorità sociolinguistica per cui è particolarmente forte l'influenza della gestione del potere sull'esito dello scambio comunicativo. Ecco che l'aspetto affettivo gioca un ruolo fondamentale nello stabilire una comunicazione condivisa e co-costruita favorita dalla frequentazione dello stesso ambiente (di lavoro). Il dialogo è uno dei generi comunicativi più complessi poiché comporta sempre l'esistenza sia del livello del messaggio di base sia di quello del "meta messaggio", che contiene istruzioni implicite su come il messaggio di base deve essere interpretato. La decodifica del meta messaggio si basa su regole condivise dai parlanti: se le regole non sono condivise perché i parlanti non condividono la stessa competenza comunicativa, il meta messaggio non passa e di conseguenza l'interpretazione del messaggio diventa difficile se non impossibile.

Lo studio apre una nuova prospettiva di analisi che permette di considerare le varietà acquisizionali degli immigrati non solo come deprivazione di elementi rispetto all'italiano ma come ricchezza, come nuove opportunità comunicative fondate su una gestione plurilinguistica: interlingue funzionali e perfettamente in grado di garantire anche in ambito professionale e con nativi un livello più che accettabile di azione e socializzazione. Come è stato già sostenuto da Barni-Vedovelli (2011) il plurilinguismo degli immigrati sta cambiando lo spazio linguistico italiano e le lingue immigrate sono sempre più visibili, l'italiano, secondo quanto afferma Grosso è oggi una lingua "inclusiva" che si caratterizza per la presenza di elementi di diversità che anziché impoverirla la arricchiscono.

Le moderne dimensioni della comunicazione non possono prescindere dalle dimensioni affettiva (vedere il modo attraverso gli occhi dell'altro), cognitiva (consapevolezza della diversità culturale) e comunicativo-comportamentale (capacità di scelta/analisi di comportamenti) il che comporta una azione di ri-centramento sul soggetto e sui principi di diversità e di variazione e non sulle differenze (Balboni 1999 e sgg.). La comunicazione efficace implica un processo attivo di attenzione all'altro e una continua, anche se quasi sempre implicita, auto e etero riflessione sulla diversità.

Si può dunque concludere che i contesti di superdiversità sono oggi un'opportunità, che la penetrazione dell'italiano da parte di altre lingue è un fatto

positivo che può concorrere ad arricchire il suo repertorio purché però si elaborino modelli di intervento che non lascino questo contatto “alle pressioni di una relazionalità sociale diseguale” (Vedovelli 2013) perché la costruzione di una cittadinanza italiana ed europea non può prescindere dall’attivazione di processi di negoziazione e di costruzione del senso, come mostra chiaramente la ricerca di Grosso.

*Antonella Benucci*

## Prefazione

Questo lavoro è frutto, oltre che del percorso di ricerca iniziato alcuni anni fa, di una riflessione che ha permeato all'incirca gli ultimi dieci anni della mia vita. Grazie all'esperienza nell'ambito dell'associazionismo e del volontariato, ho avuto infatti modo di sperimentare l'insegnamento della lingua italiana e di gestire progetti di inclusione sociale che mi hanno portato a immergermi continuamente in situazioni di contatto linguistico e interculturale. Le mie esperienze personali si sono intrecciate con quelle di cittadini immigrati ai quali ho avuto la fortuna di insegnare l'italiano e che mi hanno restituito il senso profondo di fare ricerca. I rapporti nati durante gli anni di insegnamento si sono via via trasformati in rapporti personali, di conoscenza, di simpatia reciproca e in qualche caso di amicizia. E la mia osservazione della realtà, di contesti caratterizzati dalla compresenza di italiani e di persone di diverse origini si è incrociata con la prospettiva del racconto di queste persone e delle relazioni umane, sociali e professionali che hanno intessuto e sulla base delle quali hanno costruito la propria vita nel nostro Paese. Le storie delle persone che ho conosciuto, le parole che hanno accompagnato il lento e faticoso costruirsi dei rapporti umani hanno costituito per me sempre una fonte di interesse e ispirazione, che ha poi guidato il mio percorso di ricerca. Mi sono chiesta se la *lingua di mezzo*, l'italiano, che queste persone condividono e che con loro ho condiviso, stia acquisendo la forza per esprimere i sentimenti, le aspettative, le competenze che hanno, che abbiamo, gli uni nei confronti degli altri. Riesce a essere una lingua veicolo di comprensione tra esseri umani che vivono nuove situazioni di complessità?

Io stessa mi sono trovata protagonista di episodi da cui la relazione umana è uscita fortificata in virtù proprio di una negoziazione comune di significati e di intenzioni comunicative, in cui tanto io quanto i miei interlocutori abbiamo "fatto passi indietro" in termini di mosse comunicative, abbiamo ignorato una parziale incomprensione o non chiarezza da parte dell'altro, abbiamo usato tutte le risorse comunicative a nostra disposizione per costruire insieme

una relazione, discorsiva e personale. E ho avuto modo di osservare nella comunicazione che coinvolgeva persone di lingue e culture diverse mentre interagivano nella nostra lingua, una lingua diversa, creativa, nuova. Non è un caso che spesso siano gli scrittori migranti a risultare vincitori di premi letterari: è l'urgenza di "comunicare nonostante", alla quale faccio riferimento anche all'interno del mio lavoro, a trasformare le mancanze in nuovi modi di dire, a rendere trasparente la comunicazione anche in assenza di riferimenti culturali condivisi. Questo rappresenta a mio avviso il cuore delle questioni che hanno fatto scaturire in me la voglia di indagare l'oggetto della ricerca: ovvero lo svolgersi delle relazioni interpersonali attraverso l'uso dell'italiano usato da parlanti immigrati e da italiani e l'articolarsi del contatto sia umano che linguistico all'interno dei contesti della società, e in particolar modo nel contesto professionale.

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla stesura di questo volume per i preziosi consigli, la pazienza, il supporto nello sciogliere i dubbi: in primis Antonella Benucci, che mi ha seguito nei tre anni della ricerca che ho condotto per il dottorato e che mi ha offerto preziosi consigli su come renderla degna di pubblicazione; Ida Ferrari, grazie alla quale alcune intuizioni sono riuscite a prendere forma e a trasformarsi in un'argomentazione coerente; le direttrici della collana *InterLinguistica*, Beatrice Garzelli e Claudia Buffagni, che mi hanno accompagnato nella difficile fase di ultimazione del lavoro. Un ringraziamento va al Dipartimento di Ateneo per la Didattica e la Ricerca e alla Scuola di Dottorato dell'Università per Stranieri di Siena, che hanno stanziato i fondi per la pubblicazione di questo volume. Desidero ringraziare la ditta Sienambiente e tutti gli informanti per l'estrema disponibilità e apertura dimostrate, senza le quali il lavoro di ricerca non avrebbe mai visto la luce. Mi assumo infine la responsabilità di qualunque errore o svista sia presente nel volume.

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di dicembre 2015